

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi l'Unità in tiratura limitata

Oggi, nonostante la chiusura delle edicole per la protesta dei giornalisti, l'Unità sarà diffusa in veste ridotta e con una tiratura limitata. I nostri lettori potranno trovarla in vendita presso le principali stazioni ferroviarie o le sedi delle federazioni del PCI. Questa decisione, come abbiamo già spiegato ieri, si è resa necessaria per assicurare la presenza dell'organo del PCI in questa fase della campagna elettorale. E' stata garantita la tiratura delle copie destinate ai nostri abbonati.

Appello della Direzione del PCI ai comunisti e alle forze laiche

TUTTE LE ENERGIE IN CAMPO PER IL 'NO'

La Direzione del PCI, riunitasi per un esame dell'andamento della campagna per il referendum del 17 maggio, richiama l'attenzione di tutti i democratici sulla pericolosità della manovra reazionaria che si è venuta sviluppando con l'attacco alla legge riguardante i casi di interruzione volontaria della gravidanza. La Direzione del PCI fa appello a tutte le forze laiche, ai credenti e ai non credenti, e in primo luogo ai comunisti perché a questo attacco sia data una adeguata risposta, vincendo ogni forma di inerzia o di passività, replicando con gli argomenti della ragione e della civiltà al tentativo di abrogare una legge giusta, di insidiare la laicità dello Stato, di instaurare un clima di rievocazione restauratrice. Non a caso le organizzazioni neofasciste si sono schierate con tutte le loro forze sul fronte abrogazionista.

In questi ultimi giorni della campagna referendaria bisogna sottolineare quali gravi conseguenze avrebbe la soppressione

Salvare la legge sull'aborto bloccare le spinte reazionarie

della legge 194 per la condizione delle donne e anche contemporaneamente, per l'insieme del Paese, per il suo livello di civiltà e per la democrazia.

La prima di tali conseguenze sarebbe il ritorno alla piaga sociale dell'aborto clandestino che ha per secoli colpito le donne, in maniera particolarmente angosciata e luttuosa, le donne delle classi popolari.

La legge 194, contrariamente alle grossolane menzogne di cui si alimenta tanta parte della propaganda abrogazionista, non deprime ma libera, non obbliga all'aborto, ma permette il riconoscimento del valore sociale della maternità, avvia un'opera di prevenzione dell'aborto, tutela la salute fisica e psichica della donna e stabilisce quindi le doverose

norme di assistenza pubblica e gratuita in quel momento particolarmente doloroso in cui la donna è costretta ad affrontare la necessità di interrompere una gravidanza.

Questa legge va difesa con tutte le energie innanzitutto perché essa rappresenta uno sforzo per liberare la donna dalla condizione di oppressione, di solitudine, di vergogna, di intimidazione e di crudele ricatto proprio nel momento in cui vi è il bisogno di solidarietà umana e sociale.

La legge 194 è frutto di lunghe battaglie dei movimenti di emancipazione e liberazione femminili e quindi la sua eventuale abrogazione infliggerebbe un colpo a questi movimenti che sono tra le forze nuove che più vigorosamente si oppongono al

permanere delle discriminazioni di classe e delle ingiustizie contro la donna e che perciò oggettivamente si collegano alle aspirazioni e agli obiettivi di rinnovamento della classe operaia e delle masse popolari.

Contemporaneamente, una eventuale vittoria dell'abrogazione della legge 194 sull'aborto trascinerebbe inevitabilmente con sé l'attacco e l'insidia ad altre conquiste democratiche che sono costate ai lavoratori e al popolo italiano decenni di durissime lotte e di pesanti sacrifici personali e familiari.

Nessun compagno, nessuna compagna, nessun militante del movimento operaio e democratico può tirarsi indietro in questo momento. Nei prossimi giorni, anzi, essi devono contrastare attivamente

sibile, di mezzi audiovisivi, radiofonici e televisivi, della stampa locale e delle pagine locali dei giornali nazionali.

Diventa decisiva in questi ultimi giorni la diffusione capillare del fascicolo delle schede per evitare che si commettano errori nel voto e per ampliare al massimo l'opera di convinzione personale nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università, nei caseggiati, nelle case, nei quartieri ed in ogni possibile sede. In questa azione il partito deve cercare di sollecitare l'iniziativa delle altre forze, partiti, movimenti, organizzazioni e personalità di orientamento laico, sia di orientamento cristiano che sono favorevoli al no. Nessuna energia sia risparmiata per impedire che passi l'attacco reazionario.

Neppure un no deve essere perduto.

LA DIREZIONE DEL PCI
ROMA — (g.f.p.) L'appello era stato reso noto nella serata di ieri, al termine dei lavori della Direzione che ha

Riunione della Direzione

Brusco richiamo dc: Piccoli vuole alleati disciplinati

Chieste «scelte preventive» per le Giunte - Freno all'iniziativa della magistratura - I referendum - Giudizio sul PSI

ROMA — La Democrazia cristiana si pone come obiettivo prioritario quello di mantenere e consolidare il proprio potere in ogni campo. Questo è il motivo centrale della relazione svolta da Flaminio Piccoli davanti alla Direzione di piazza del Gesù (che si concluderà questa mattina) con lo scopo soprattutto di orientare il partito democristiano in vista dei referendum e delle elezioni amministrative parziali del 21 giugno.

I temi sui quali la DC intende far leva indicano con grande eloquenza la direzione di marcia: 1) si tratta anzitutto di regolamentare il diritto di sciopero sulla base dell'iniziativa e delle proposte del governo; 2) nello stesso tempo debbono essere «riequilibrati» i poteri della magistratura (cioè, in parole più chiare, deve essere sbrigliata l'opera di quei giudici che in molti casi — ultimo quello che riguarda Zilletti — non si sono fatti frenare da timori reverenziali per certi santuari del potere); 3) il gruppo dirigente democristiano punta poi alla definizione del meccanismo istituzionale della «fiducia costruttiva» che dovrebbe nelle sue intenzioni assicurare una vita più lunga, al riparo da improvvisi, al governo; 4) si riconferma, infine, che il partito dc si schiera nella campagna per i referendum sull'aborto accettando per buona la tesi insostenibile secondo la quale non si tratterebbe di scegliere pro e contro una legge dello Stato, ma pro e contro «il diritto fondamentale alla vita».

Sono queste le scelte di contenuto sulla base delle quali la DC, ribadendo la pretesa di centralità, si rivolge ai propri interlocutori politici, e prima di tutto agli alleati di governo. E' perentoria la richiesta che viene avanzata ai socialisti, oltre che ai repubblicani, ai socialdemocratici e ai liberali: dichiarare autonomamente le elezioni amministrative e le rispettive «scelte preventive», cioè dire, prima del voto, a quali maggioranze si vuole puntare. In altri termini: o con la DC, o contro la DC. E' evidente che il discorso si rivolge essenzialmente ai socialisti. Esso riguarda infatti in primo luogo il giudizio da dare sul Congresso di Palermo. Un giudizio — dice Piccoli — che «nel complesso» è pos-

tivo, poiché il PSI si è presentato come «partito di stampo europeo», il quale ha fatto «una scelta di campo che lo pone sul nostro terreno» (cioè sul terreno della DC).

La DC vede però anche l'aspetto di un'accresciuta concorrenzialità nel proprio stesso campo sociale, e dichiara di non volere essere etichettata come partito conservatore. Qui la discussione con i socialisti tocca i punti più delicati. «Nessuno può immaginare», afferma Piccoli, «che il nostro partito dia il suo determinante contributo alla governabilità di una DC. Ed una collaborazione risente se reciprocamente riconosce non solo una pari dignità numerica ma una pari dignità di contributo».

La DC non è una forza conservatrice sospesa dal punto di vista: i caratteri riformistici che adesso assume il PSI sono stati — sostiene il segretario dc — alla base del lungo lavoro compiuto dalla DC. E' per questa ragione che oggi Craxi può esprimere «una concezione ottimistica e non negativa» della realtà italiana, indicando «una riforma istituzionale ancor prima di una riforma sociale».

«Piccoli insinua dunque che ad essere, nel fondo, conservatrice è la proposta di centralità portata avanti dalla leadership craxiana. Ma non si ferma a questo, e rivendica alla Democrazia cristiana la priorità per quanto riguarda la governabilità, le riforme di carattere istituzionale e costituzionale e la stessa politica di solidarietà nazionale: tutti temi — dice — che la DC ha sollevato prima dei socialisti».

«Oggi — soggiunge — siamo però dinanzi a una singolare situazione del partito democristiano che rischia di non poter scegliere il ruolo affidatogli dal consenso popolare, mentre le regole del gioco vengono sconvolte da altri».



BELFAST — Una camionetta bruciata, una barricata e sul muro un manifesto per Bobby Sands

Proteste, incidenti a Belfast, il governo Thatcher sotto accusa

Morto Sands, Ulster sotto assedio

Un altro detenuto è in fin di vita

Nei ghetti cattolici dell'Irlanda del nord una reazione soprattutto di dignità e di fermezza - Francis Ughes giunto al 54° giorno di sciopero della fame

Dal nostro inviato BELFAST — Densa e ostinata, una colonna di fumo è la prima cosa che colpisce, al risveglio, nel grigio piovigginoso di una città sbrabata da tanti malanni. Sta appesa, come una nera ghirlanda, sui tetti tetti d'ardesia dell'Ardayne. Due autobus finiscono di bruciare in mezzo alle casupole del «ghetto» cattolico che fu uno dei più aspri campi di battaglia ai primi del '70. Poche ore prima Bobby Sands era morto, al sessantesimo giorno di digiuno. Avevano portato la notizia di casa in casa, in mezzo

alla notte, alcune auto coi megafoni. Una comunicazione dolorosa, un invito alla fermezza e alla dignità. «Così sono cominciati i tre giorni di lutto per la minoranza ulsteriana. E sono venuti fuori, silenziosi, da mani invisibili, i drappi scuri alle finestre. Sui muri delle viuzze l'ultima scritta: «On. Robert Sands, MP». Non una parola di più. Non ce ne è bisogno. Ed ora, la frase diventa una lapide civica nelle aree cattoliche aserragliate, alle quali tanti — dall'esterno — continuano ad attribuire i tentativi di «insurrezione» fra i più tremendi. Il bollettino medico dal braccio II della prigione Maze ha fissato il decesso alle ore 1 e 17 del 5 maggio.

Una data da ricordare che ha già trovato la sua collocazione nella memoria storica di un popolo diviso. La partecipazione dei cattolici è tesa, contenuta. Non è certo una fantomatica ora «X», non è l'inizio del finimondo. E' invece una celebrazione commossa dell'autosacrificio del primo deputato che la Camera dei Comuni non ha potuto accogliere: la constatazione di un'altra ingiustizia.

C'è anche un risvolto cinico, beffardo, perché — dall'altra parte della barricata — gli estremisti protestanti avevano promesso di accendere i falò in segno di giubilo. Chissà se hanno messo in atto l'ansioso proposito. Se l'avessero fatto, si vedrebbe l'Ardayne e piccolo e stretto, soffocato quasi dai quartieri abitati dai «lealisti». Forse, come altre volte, era solo spavalderia: ma, in questo caso più lugubre che mai. La radio inglese, fin dal primo mattino, ha parlato di «suicidio» — per Sands — e così è andata avanti per tutta la giornata. Anche l'etica professionale dei medici è stata assolta: si dice infatti che, di tanto in tanto, negli interstizi del coma, abbiano risvegliato Bob per domandargli se volesse ancora continuare nel suo «suicidio».

Antonio Bronda
(Segue in ultima pagina)

Riunita la segreteria di CGIL, CISL e UIL

Rinviato l'incontro governo-sindacati Critiche a Forlani per la ricostruzione

Dovrebbe tenersi il 12 - Discussione aperta su come andare all'appuntamento Il governo vuole prorogare per due anni i contratti del pubblico impiego

ROMA — Le distanze tra CGIL, CISL e UIL non sono state colmate, ma non si sono nemmeno ulteriormente allargate: questo è il commento sobrio di Giorgio Benvenuto, ieri, poco dopo le 21, alla conclusione della prima riunione della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, il primo incontro, tutti insieme, i principali «leaders» sindacali, dopo circa tre settimane di polemiche. L'unica cosa certa è che l'incontro con il governo previsto per oggi slitterà probabilmente a martedì 12, mentre una nuova riunione della segreteria unitaria avrà luogo alla vigilia, lunedì 11. Nel frattempo un gruppo di lavoro, composto da alcuni segretari confederali (Trentin, Cernigna, Del Piano, Merli, Brandini, Mattina e Sambucini), proseguirà il lavoro di precisazione sulle misure anticicliche e anti-inflazionistiche da rivendicare al governo Forlani.

C'è da aggiungere che il sindacato nel suo complesso, malgrado la persistenza di dissensi sul nodo delicato degli interventi sul costo del lavoro — ha in qualche modo ripreso vitalità, in queste prime ore di riallacciamento dei rapporti unitari, assumendo una importante posizione sul problema delle zone terremotate, annunciando una lettera polemica nei confronti del ministro del Lavoro Foschi (sulla legge anticiclopico), denunciando l'irresponsabile «serrata» dei medici, convocando una riunione delle categorie sul dopo-Montecatini, cioè sulla vertenza per il parziale ricupero della contingenza legata alle liquidazioni (avrà luogo però solo dopo il referendum del 17 maggio).

Sono state quelle di ieri cinque ore di discussione seria, tormentata. E' emersa l'esigenza — ha sottolineato ancora Benvenuto — di andare all'incontro col governo con posizioni non differenziate. Secondo Pierre Carniti «il problema è quello di eliminare molta confusione che ancora esiste».

Il nodo del dibattito interno al movimento sindacale è rappresentato da un punto solo. Si deve andare dalla coalizione diretta da Forlani per discutere le misure anticicliche e anti-inflazionistiche sulle quali c'è un largo accordo, dichiarando solo una disponibilità politica ad esaminare in seguito, con i lavoratori, i possibili interventi sul costo del lavoro, scala mobile compresa? Oppure c'è da offrire al governo anche una proposta trasparente in questa materia? Nella riunione di ieri sarebbe stata avanzata l'ipotesi di «non scoprire immediatamente le carte con il governo» in materia di scala mobile. Il sindacato dovrebbe però precisare al proprio interno «una proposta complessiva», o più proposte sull'intera manovra economica da non offrire al governo ma da portare alla consultazione.

Un piccolo passo avanti nella discussione che però non risolve un problema: le proposte sugli interventi relativi al costo del lavoro — come ha dimostrato del resto lo stesso convegno tra economisti, svoltosi pro-

Un piccolo passo avanti nella discussione che però non risolve un problema: le proposte sugli interventi relativi al costo del lavoro — come ha dimostrato del resto lo stesso convegno tra economisti, svoltosi pro-

Continua ascesa del dollaro: ieri 1.129 lire

La pressione del dollaro sulle monete europee si è ieri aggravata col precinarsi del quadro di misure prese negli Stati Uniti. Il cambio è salito in Italia di altre 16 lire arrivando ufficialmente a 1.129 lire per dollaro. Alcuni operatori hanno acquistato dollari anche a 1.200 lire ed oltre prevedendo l'ulteriore deterioramento della situazione. Tutti i paesi dell'Europa occidentale vengono spinti, in mancanza di altre misure, ad aumentare a loro volta l'interesse bancario. In questo senso si è già mossa la Francia portando lo scotto al 13,5%. Il trasferimento di ingenti capitali dall'Europa verso gli Stati Uniti tuttavia continua A PAG. 6

b. u.
(Segue in ultima pagina)

Che ci dice questa fine

Vorremmo provare ad esprimere ciò che sentiamo di fronte alla notizia che l'atroce agonia di Bobby Sands si è conclusa. Innanzitutto l'emozione. Sands è morto di inedia. Come migliaia di paria, ogni giorno, negli inferni urbani o nelle steppe inaridite del Terzo Mondo. Ma c'è una grande differenza. Quelli vorrebbero vivere, Sands ha scelto di morire. E della sua morte silenziosa ha fatto un simbolo terribile. Lui, bianco colonizzato, ha epoca spettini di altri colonizzati e affamati. Il ha convocati in Europa, in seno alla propria bara, inchiodandosi sulle nostre poltrone di spettatori impotenti e agghiacciati.

Poi la Gran Bretagna. Questa colla alta e dorata (senza ironia) del liberalismo, del parlamentarismo, dell'industrialismo, che noi chiamiamo impropriamente Inghilterra. E che di sangue celtico, irlandese, d'intelligenza irlandese, di vivacità irlandese, di calore irlandese, ha nutrito se stessa, per quasi mille anni. E che però (incredibile paradosso) è stata ed è ancora oggi incapace sia di riconoscere questa realtà, sia di negarla. E cioè, in pratica, sia di fare dell'Irlanda ieri di tutta l'isola, oggi della sua regione nord) una propria eguale, sia di darle una piena, completa, incondizionata libertà. Non c'è, probabilmente, un solo inglese che non abbia nelle vene lo stesso sangue di Bobby Sands. Prosa e poesia, teatro e pittura, nulla di ciò che forma il tessuto culturale e artistico britannico sarebbe quello che è senza il fecondo contributo irlandese. Ma di questa generosa trasfusione, solo la Gran Bretagna ha beneficiato: all'Irlanda è rimasta l'umiliazione delle ripetute conquiste e riconquiste armate, l'emarginazione provinciale, lo status coloniale, infine una indipendenza monca e tradita. Quel confine che divide l'isola in due è un parto mostruoso della storia.

«Della nostra storia. Dopo la Gran Bretagna infatti, ecco l'Europa. Possiamo coprire di invettive la signora Thatcher. Possiamo indignarci di fronte alla sostanziale indifferenza degli inglesi. Possiamo criticare la passività dei laburisti. Non possiamo dimenticare che il continente è disseminato di morte irlandese. Abbiamo inventato l'idea stessa di nazione. Noi non siamo immuni dal contagio. Abbiamo le nostre nazioni. Dalla Spagna al Belgio, dalla Francia alla Jugoslavia, scopriamo con preoccupazione, con paura, di aver truccato le carte. Sventolati di bandiere e spilli di tromba hanno soffocato a lungo i gridi delle lingue tagliate. Oggi queste ricominciano a parlare, vecchi ranconi tornano ad avvelenare e a lacerare, esplodono bombe e crepitano mitra nel paese basco e in Catalogna, in Corsica e nel Kosovo. Noi non siamo immuni dal contagio. Abbiamo il nostro sud, le nostre isole. Dove più, dove meno, siamo tutti un po' inglesi e irlandesi e in ciascuno di noi».

In fine il gulag. E' un parallelo che scotta. Ma è impossibile evitare. Tutta la polemica sui diritti umani e civili in URSS e negli altri paesi del

Arminio Savioi
(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA